

Black Keys, Mumford & Sons e Fun. trionfano ai Grammy gli Oscar della musica

VALERIA TRIGO

I BLACK KEYS, FUN. E MUMFORD & SONS SONO I VINCITORI DI QUESTA EDIZIONE NUMERO 55 DEI GRAMMY, GLI OSCAR DELLA MUSICA, ASSEGNATI L'ALTRA SERA A LOS ANGELES. I Fun. si sono aggiudicati il premio Best New Artist e canzone dell'anno per *We Are Young*, mentre Mumford & Sons, alla fine della cerimonia, hanno ricevuto il Grammy per l'Album

dell'anno con *Babel*. I Black Keys hanno ottenuto il premio alla migliore performance rock per *Lonely boy*. Record of the Year è andato a Gotye e Kimbra per la loro *Somebody That I Used to Know* che ha vinto anche il premio come miglior gruppo. Adele ha portato a casa il primo grammofofonino della serata (best pop solo performance) con la sua *Set Fire To The Rain*.

La cerimonia si è svolta nel solito clima informale, tipico dei Grammy. E an-



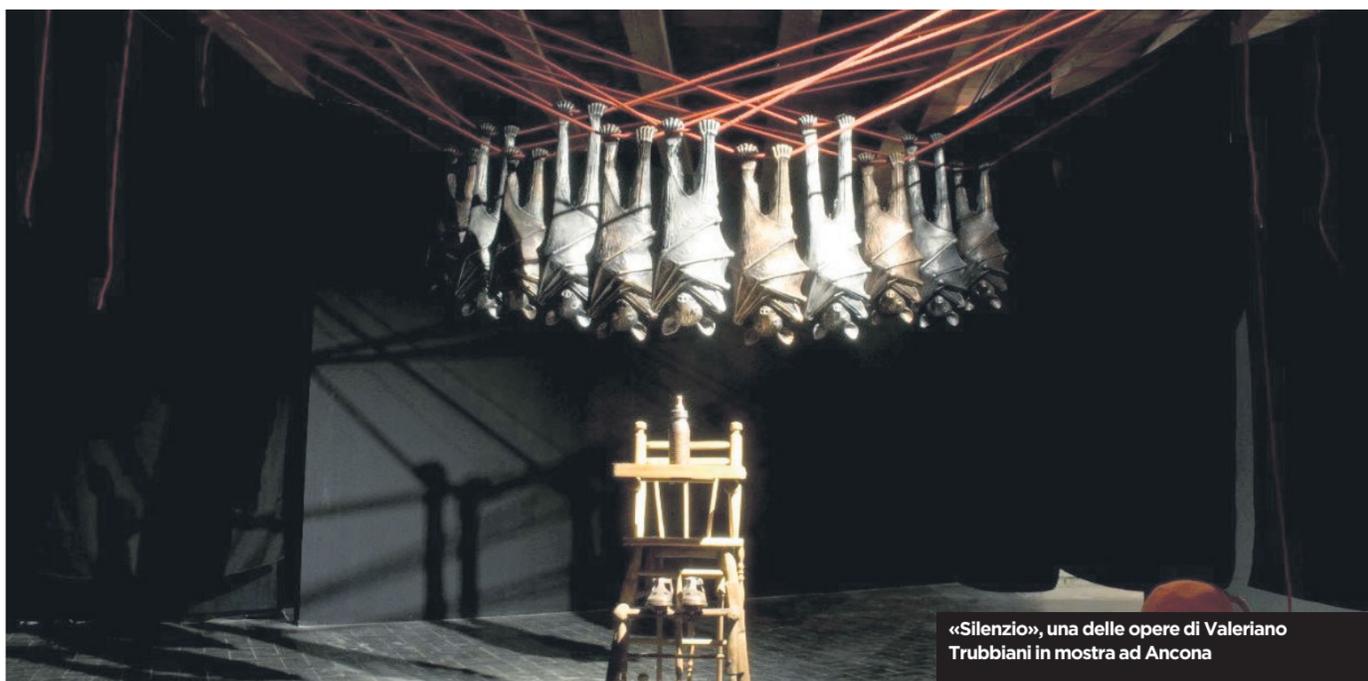
Il leader dei Fun.

zi quando il leader dei Fun. ha annunciato dal palco che doveva correr via a fare la pipì tutta la sala è esplosa in una sonora risata.

Sul palco si sono avvicendate molte canzoni - certamente - musica e qualche momento di spettacolo. Per esempio quando Justin Timberlake ha ricreato un'ambientazione anni Cinquanta in stile Rat Pack, per presentare insieme a Jay-Z il nuovo singolo *Suit & Tie*. Oppure quando sul palco ha aleggiato lo spirito di Bob Marley evocato da Sting, Rihanna, Bruno Mars, Ziggy e Damian Marley che hanno cantato una selezione di brani reggae, mentre alle loro spalle le immagini del grande musicista tappezzavano le quinte. A chiudere la carrellata di belle canzoni anche Kelly Clarkson che ha reso omaggio a Carole King cantando l'indimenticabile *Natural Woman*.

Ricordando Sordi Tanti eventi e film sul Colosseo

TANTI GLI EVENTI IN PROGRAMMA NEL DECENNALE DELLA MORTE di Alberto Sordi scomparso il 25 febbraio del 2003. Quest'anno la capitale dedica a Sordi una serie di eventi per ricordarlo dal 14 al 25 febbraio. Le iniziative comprendono: una mostra al Complesso del Vittoriano che vuole rendere omaggio al celebre artista sottolineando il suo rapporto con la capitale. Tante proiezioni, in diverse location, con protagonista l'attore, un concerto benefico, una messa, la diffusione dei suoi sketch radiofonici nelle stazioni della metro e le immagini dei suoi film proiettate sul Colosseo.



«Silenzio», una delle opere di Valeriano Trubbiani in mostra ad Ancona

L'artista amato da Fellini

Una spettacolare antologica dell'opera di Trubbiani

In mostra ad Ancona 250 fra sculture, ambientazioni, disegni
Un universo fantastico e crudele che affascinò il grande regista col quale collaborò sul set de «E la nave va»

FLAVIA MATITTI
ANCONA

«POSSO GIURARE CHE A VENEZIA C'ERANO DAVVERO QUEGLI UCCELLI DI CUI PARLO, GLI UCCELLI DI TRUBBIANI, FATTI DI ZINCO, ALLUMINIO E RAME, LEGATI A TAVOLI DI TORTURA, CON LE ALI TRONCATE, IL DISPOSITIVO MECCANICO CHE SCATTA E INNESCA LA LAMA DI UNA GHIGLIOTTINA, O FA PARTIRE UNA RIVOLTELLATA, O SOLO PROLUNGARE UNA LENTA AGONIA. MA PERCHÉ HO COLTO E FISSATO TUTTO CIÒ, PERCHÉ TUTTO CIÒ MI HA COLPITO, AL PUNTO DI ESSERE LA PRIMA COSA DI CUI HO PARLATO, E CHE COSÌ MI DENUNCIA?».

Nel romanzo *Manuale di pittura e calligrafia* (1977), il più autobiografico dei libri di José Saramago, è il protagonista a porsi queste domande. Ma il grande Premio Nobel non è certo l'unico ad aver subito il fascino inquietante e allucinato dei supplizi messi in scena da Trubbiani.

Un altro ammiratore del suo universo crudele e fantastico è stato Federico Fellini, col quale lo scultore ha collaborato alle visualizzazioni grafi-

che e plastiche per il film *E la nave va* (1983).

In questi giorni l'occasione di riesaminare la lunga e feconda vicenda creativa di Valeriano Trubbiani (Macerata, 1937) è offerta da una spettacolare antologica intitolata *De rerum fabula* allestita ad Ancona, città d'elezione dell'artista, negli spazi della Mole Vanvitelliana, sede del Museo Tattile Statale Omero, un museo nato per i non vedenti dove è permesso a tutti i visitatori toccare le opere esposte (fino al 17 marzo; catalogo Silvana).

Curata da Enrico Crispolti, con la collaborazione di Simone Dubrovic, e allestita da Massimo Di Matteo e Mauro Tarsetti, la rassegna si sviluppa lungo un percorso cronologico di forte impatto teatrale, immaginato come una «laica rappresentazione» aperta da un prologo, articolata in venti scene e conclusa da un epilogo. L'itinerario espositivo ripercorre mezzo secolo di attività attraverso una selezione di circa 250 opere fra sculture, ambientazioni, disegni e pirografie, dalle Macchine belliche degli anni '60 fino ai Ponti del primo

decennio del Duemila. E non è certo un viaggio rassicurante o consolatorio quello proposto dai lavori in mostra, anzi il costante senso di minaccia che accompagna la visita è perfino amplificato dalla suggestiva ambientazione delle opere nelle sale della Mole Vanvitelliana, un magnifico edificio pentagonale che sorge su un isolotto del porto anconetano a suo tempo adibito a lazzaretto-fortezza.

Trubbiani, del resto, che ha ereditato la sua passione per i metalli dal padre, fabbro ferraio, nella bella intervista rilasciata a Marco Tonelli, pubblicata in catalogo, dichiara che: «compito dell'artista è di frugare tra le ferite, di provarle, e di porsi all'ascolto di sonorità antiche, ancestrali, arcane, remote».

IL RACCONTO PRIMA DI TUTTO

Come definire dunque il suo lavoro? «Uno degli elementi caratterizzanti il fare scultura di Trubbiani - spiega Crispolti, che segue l'artista fin dagli anni '60 e che nel 1970 aveva evocato per lui il *Teatro delle crudeltà* di Artaud - è il racconto, un modo di costruire la scultura fortemente iconico, narrativo, fabulistico.

Da qui è venuto fuori il titolo della mostra. Un altro aspetto importante riguarda l'oggettività. Negli anni '60 molti suoi contemporanei utilizzavano gli oggetti reali per uscire dalla dimensione della scultura e andare verso l'assemblaggio, mentre Trubbiani ha fatto il procedimento inverso, cioè ha prelevato degli oggetti dalla realtà attraverso il calco, li ha fatti diventare plastici e così ha incluso nelle possibilità della scultura la presenza dell'oggetto».

A questo proposito non sorprende che il suo lavoro sia piaciuto a Pierre Restany, il fondatore del Nouveau réalisme, che ha definito Trubbiani un «favoloso favolista», apprezzando in particolare il suo «umanesimo animalista». E la critica italiana? «Il destino di Trubbiani - continua Crispolti - è comune a quello di altri artisti penso, per esempio, a Vacchi, Somaini, Moreni.

La critica di potere li ha appoggiati finché aderivano alla poetica informale poi, non appena hanno intrapreso una strada più originale, li ha abbandonati. Questi artisti sono come una «minoranza silenziosa», bisognerebbe fare una contro-storia vera e propria per far rispettare questa realtà alternativa all'interno dell'arte italiana».

ebook La timidezza del libraio



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

«IL FATTORE UMANO» ERA IL TITOLO DI UN ROMANZO DEL 1978 DI GRAHAM GREENE. LÌ, LA COMPONENTE CONDIZIONAVA L'AGENTE SEGRETO PROTAGONISTA DELLA SPY STORY. PERCHÉ IL «FATTORE UMANO» AFFIORA SEMPRE. ANCHE QUANDO SI HA A CHE FARE CON FACCEDE TECNOLOGICHE COME L'E-BOOK. Il «fattore» è emerso, due settimane fa, al Seminario della Scuola librai Uem, a Venezia. Dove, nel corso di una mattinata trascorsa ad ascoltare esperienze di distribuzione e di libreria in Italia, Olanda, Gran Bretagna, Stati Uniti e non solo, si è scoperto che un libraio d'oggi, nello scenario della Crisi, se vuol farcela deve superare una particolare timidezza: quella che nutre sul versante libro elettronico, appunto. L'e-book, in sé, non fa fare grandi affari, visti i prezzi ridotti. Ma può diventare un elemento di fidelizzazione del cliente. Pare che questo avvenga in un negozio di Singapore, che offre a chi potrebbe naturalmente fare da solo ordinando col cellulare il titolo su una libreria online, la possibilità di essere seguito nel farlo e di scegliere in uno spazio apposito, dove gli e-book sono ben esposti e ben pubblicizzati. Pare che a Singapore così abbiano aumentato la clientela... Ma c'è un ma: risulta che i librai tradizionali tendano invece, almeno in Italia, a nascondere l'area e-book tra bagno e magazzino, perché sentono di non padroneggiare l'oggetto come padroneggiano il cartaceo. Il «fattore umano», appunto. Bisognerà aspettare che crescano i nativi digitali? Anche loro sono umani: sappiamo di una classe di un liceo romano dove, come da sperimentazione, si insegna filosofia in francese. Non esistendo i testi, la prof proietta i brani su lavagna magnetica e poi li manda per e-mail. Ebbene, anche i sedicenni hanno quel «fattore»: disorientati, hanno preteso di avere i brani su carta!

spalieri@tin.it